



ciai a temerle». La magia, per le donne che la sanno utilizzare, non è mai una ricchezza. Anzi. È una condanna a una diversità che isola, un peso che non garantisce alcun riscatto, né personale né sociale, una forza che non salva, ma divora dall'interno. Con

La strega, NDiaye mostra non solo di essere estremamente abile nell'abitare territori ibridi, in bilico tra reale e fantastico, ma anche di saper sfidare le convenzioni e scavare nelle zone d'ombra dell'identità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NONOSTANTE
IL POTERE
EREDITATO,
LUCIE
È FRAGILE,
INCAPACE
DI
ESERCITARE
UN VERO
CONTROLLO
SULLA
PROPRIA
ESISTENZA.
IL MARITO
FINISCE PER
LASCIARLA

RISCOPERTE

Le ancelle nell'alveare

Uscita per la prima volta nel 1980, arriva ora in Italia l'opera di Margaret O'Donnell che anticipò il capolavoro di Atwood

di Chiara Valerio

Se è vero - e non c'è motivo di non crederci, anzi - ciò che dice Woland, il diavolo, nel *Maestro e Margherita* di Bulgakov e cioè che «I manoscritti non bruciano», si può estendere la medesima verità a certi dattiloscritti e a certi libri pubblicati dei quali però, per decenni, si sono perse le tracce. Così è successo a *L'alveare* di Margaret O'Donnell, pubblicato nel 1980. Il romanzo non ha un grande successo, anzi, ne ha poco, se ne perdono le tracce, viene ritrovato e ripubblicato attraverso alcune peripezie che meriterebbero un articolo a sé - e che raccontano ciò che il mestiere editoriale è, e cioè occasione, capacità, innamoramento e tenacia - da una piccola casa editrice statunitense due anni fa. Adesso è in corso di ripubblicazione in tutto il mondo. Da noi, lo pubblica Mondadori, nella traduzione di Federica Aceto. Si sarebbe detto, *L'alveare*, fino a qualche tempo fa un romanzo distopico perché racconta la storia di una piccola nazione nella quale un dittatore, Gorston - che teme tutto ciò che viene da fuori, specialmente gli esseri umani, gli stranieri - ha deciso che la società, il mondo, l'universo non funzionano per via delle donne. Reprimere le donne è la soluzione, reprimere le donne è il modo perché la nazione, la società, il mondo e l'universo funzionino. Il mondo e l'universo li ho aggiunti io, ma si capisce che il progetto sarebbe più ampio di una singola nazione se Gorston avesse a disposizione tutto il tempo e tutte le forze. Per porre rimedio al malfunzionamento decide di dividere le donne in Grigie, donne lavoratrici, e in donne che Grigie non sono, e dunque possono essere madri e mogli. Gli uomini possono andare dovunque e le donne no. Le Grigie si chiamano così perché sono vestite di grigio, hanno i capelli tinti di grigio e vivono in un ostello dai corridoi marroni e crema nei quali è punita l'amicizia. Le grigie col loro lavoro mandano avanti la nazione.

Tuttavia, quando il romanzo si apre, e nonostante la repressione delle donne vada avanti da molto, un manipolo di Grigie guidate da Sarah Hillard, un gruppo di donne che non si sa perché - ma invece sì, lo sappiamo, lo sanno i milioni di lettori di Harry Potter che hanno seguito Sirius Black salvarsi dalla repressione massima, il carcere di Azkaban, col bacio dei Dissennatori, lo sanno, lo sappiamo, Sirius si salva perché odia, perché il regime è stupido, si concentra sulle inibizioni delle aspirazioni e tralascia cose come odio e incubi, ossessioni che invece ti tengono vivo, nono-

stante tutto sia grigio e tu stessa - un manipolo di Grigie, dicevo, guidate da Hillard ha cominciato a stampare un giornale, a distribuirlo, e attraverso il giornale a organizzare una insurrezione per defenestrare il dittatore e restituire luce e colore al Paese e a tutte le donne. Se non fosse che un artista, famoso e acclamato, Carl Tolland, la cui madre era fuggita dal Paese anni prima, torna, nonostante sia forestiero e Gorston odi i forestieri, per onorare con un affresco il regime, ma le sue figure sono donne con le chiome fulve e alberi e vista e colori. Se non fosse che Gorston, il dittatore, sta male, e i ministri intorno a lui hanno le loro strategie. Se non fosse che l'amore è una distrazione. Se non fosse che ci sono le spie, dappertutto e Steiner, il capo della polizia, è un uomo scaltro. Se non fosse che tutti e tutte, anche le più coraggiose e i più coraggiosi, hanno paura. Se non fosse che sempre, abbiamo tutta la vita per l'amore e un'ora sola per il coraggio. Se non fosse che, e Sarah Hillard lo capirà prima di tutti, caduto il regime - ammesso che ci riusciamo, che non sbagliamo, che i nostri errori siano sempre lievi e gli errori degli altri, ineliminabili, aiutino - bisognerà convincere il Paese, la nazione, la società, il mondo e l'universo che donne e uomini hanno stessi diritti e stessi doveri. Si fa fatica, a distanza di quasi cinquant'anni dalla prima pubblicazione a definire *L'alveare* - che precede di cinque anni *Il racconto dell'Ancella* di Margaret Atwood - un romanzo distopico, in un presente, il nostro, in cui, anche in quel sistema di diritti che chiamiamo Occidente, alcuni diritti delle donne, e della persona, che parevano acquisiti, non lo sono affatto. È una cosa retorica da scrivere, ma la scrivo comunque. Un romanzo avvincente, appassionante e pieno di lavoro. Lavoro per costruire un mondo diverso. Non basta la speranza, non è sufficiente la lotta, ci vuole organizzazione perché i giochi diventino sogni. «Oggi abbiamo creato solo un potenziale di libertà. La libertà stessa è una lotta più lunga». «Questo vale per gli uomini come per le donne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Margaret O'Donnell
L'alveare
Mondadori
Traduzione Federica Aceto
pagg. 312
euro 22
Voto 8/10
Esce il 25 marzo